

Calabria Ora 22 Gennaio 2009

La Cassazione conferma le assoluzioni

La Corte di Cassazione ha respinto l'appello della Procura generale, confermando l'assoluzione di quattro imputati del processo "Star price". Si tratta di Scipio Marchetti, Roberto Castiglia, Massimo Crocco e Pietro Mazzei. Per quest'ultimo, il pg non aveva prodotto le motivazioni del ricorso.

Confermata anche la condanna di Oreste De Napoli l'ex malavitoso cosentino che proprio con l'inchiesta "Star price" ebbe il suo battesimo nelle nuove vesti di collaboratore di giustizia. Il collegio difensivo era composto dagli avvocati Franz Caruso, Roberto Loscerbo, Paolo Pisani, Giuseppe Fonte e Claudia Conidi. Contrariamente alle aspettative della vigilia, la decisione dei giudici della Suprema Corte è giunta al termine di una breve camera di consiglio. In origine l'inchiesta Star Price aveva portato al processo a carico di una settantina di persone. La stragrande maggioranza di loro aveva poi scelto riti alternativi. E così, il dibattimento si era celebrato solo a carico dei cinque giudicati ieri dalla Cassazione.

L'inchiesta. Imprenditori in crisi di liquidità e clan (o loro emissari) pronti a offrire un prestito a tasso usurario. E' questa la tesi di fondo (confortata dalle testimonianze di pentiti e commercianti vessati) dalla quale muoveva l'inchiesta "Star price" (la traduzione è più o meno "prezzi alle stelle"), 26 arresti e diverse attività sequestrate nel luglio 2002. Una tesi che coinvolgeva due clan, Pranno e Muto, pronti - secondo quanto riportato nell'ordinanza firmata dal gip Forciniti - a offrire quote di denaro in contanti agli imprenditori, chiamati a restituirle con assegni postdatati o altri tipi di titoli per importi superiori, che incassavano a distanza di qualche mese. A caccia di riscontri, gli uomini della polizia e della finanza effettuarono investigazioni sui conti degli incriminati. E le incrociarono con le intercettazioni telefoniche, per provare i contatti tra vittime e carnefici. L'inchiesta ipotizzava un forte interesse di esponenti vicini ai boss del clan nel mondo dello strozzinaggio. La circostanza consentì al pm Vincenzo Luberto di contestare l'aggravante mafiosa (che poi venne meno). Nei capi d'imputazione si faceva esplicito riferimento a Mario e Pasquale Pranno e Francesco Muto, che tuttavia non erano neppure indagati. L'inchiesta ebbe anche un "bis", a marzo del 2003. Altri 19 arresti, e una misura del giro di affari, quantificato in dieci milioni di euro proprio dal sostituto procuratore titolare delle indagini. E addirittura una "Star price 3" scattò a settembre 2004 nell'area del Tirreno cosentino: 63 persone furono portate in cella e 7 rimasero irreperibili (tra questi il capo del clan Muto, Franco). Anche in quel caso - in un ampio ventaglio di reati contestati - il più frequente era l'usura.

L'indagine, spiegano gli investigatori, permise di ricostruire l'organigramma e i reati della cosca, che domina il litorale tirrenico cosentino sin dagli anni '80. Ieri,

su una parte di questa storia criminale, la giustizia ha sciatto la parola "fine".

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS